

GLI ETRUSCHI A DIECIMILA METRI D'ALTEZZA

Risposta a una domanda di Quora: "Da dove vengono gli Etruschi? Perché e come sono scomparsi?"

(Per avere informazioni ordinate invece di un racconto più o meno noioso, ma autentico, suggerisco l'articolo dell'**Enciclopedia Treccani**, <http://www.treccani.it/enciclopedia/etruschi/>)

Dovevo andare negli Stati Uniti per lavoro a discutere un problema comune con i colleghi americani di un'Agenzia di Stato. Viaggiavo da solo. Salii su un bell'aereo, un A340, se ricordo bene, pulito e sicuro (chissà perché, per attraversare l'Atlantico ho sempre preferito i quadrimotori ai bimotori). Naturalmente, non era abbastanza sicuro da farmi passare la paura di volare, che non mi ha mai abbandonato, anzi, è sempre cresciuta nei più di mille voli che ho fatto. Ero in classe Business, che all'imbarco sembrava quasi vuota. Ci speravo. Del resto, mai, in quei mille viaggi, la mitica fanciulla, alunna di Venere, ricca e nubile si era venuta a sedere nel posto accanto al mio. Non me lo aspettavo, e non avvenne neppure questa volta.

Mi disponevo comunque ad un viaggio comodo, quando tra me e il finestrino si venne a sedere un altro passeggero, piuttosto insolito. Sembrava forse quindici anni più anziano di me e ben al di là dei settant'anni, ma il suo bagaglio consisteva in uno zaino, e l'abbigliamento era a dir poco "casual": maglione rosso, niente cravatta, e - lo indovinavo anche se doveva esser stato riposto nel guardaroba - certamente un eskimo spiegazzato o qualcosa del genere. Però viaggiava in Business. Portava spessi occhiali, e mi accorsi che doveva essere un po' sordo, visto che portava anche un apparecchio acustico. Appena seduto, estrasse dallo zaino una cartella di documenti, che non mancai di sbirciare. Con un attimo di riflessione, mi fu chiaro che poteva appartenere a una sola categoria: doveva trattarsi di un professore universitario che andava a un congresso, dove probabilmente doveva tenere una conferenza. La tenuta indicava che doveva essere diventato Professore Ordinario negli anni Sessanta-Settanta, e conservava religiosamente l'uniforme di quegli anni. Consultava i suoi documenti immerso nei suoi pensieri. Notai che per essere più tranquillo aveva staccato l'apparecchio acustico e ora viveva nell'astratto mondo della linguistica, come testimoniavano i documenti che stava leggendo. Ma era entrato in quel suo mondo un po' troppo frettolosamente, perché l'aereo era ancora a terra, e presto ci fu la solita grandinata di avvisi, che il mio vicino, protetto dalla sua sordità, sovraneamente ignorava. In effetti non era "un po' sordo": era evidentemente sordo come una campana, o riusciva a concentrarsi come se lo fosse. Ma alcuni degli avvisi riguardavano anche lui. Le hostess accorsero e cercarono di comunicare con lui, che continuava a leggere tranquillo e manco le guardava. Io mi impietosii, e feci da intermediario con le hostess, quasi ridotte

alla disperazione. Esse gli fecero allacciare la cintura di sicurezza, ripiegare il tavolino, ritirare moduli per l'immigrazione in USA, e via dicendo: tutte cose che io feci per lui. Non escludo che dietro la scrivania nel suo ufficio il mio vicino potesse essere uno spietato barone e un forsennato pugnalatore alla schiena dei colleghi, non si sa mai. Ma indovinai che non doveva essere vero (e dopo il viaggio seppi che l'uomo era una celebrità nel suo campo ed era apprezzato per essere una degna persona).

Quando finalmente l'aereo fu partito e l'ordine regnò anche nel nostro settore, il Professore accese l'apparecchio acustico, e si presentò in perfetto inglese, con forte inflessione tedesca, per ringraziarmi. Mi presentai anch'io. Quando apprese che ero italiano, si entusiasmò quasi, e, parlando un perfetto italiano, piuttosto ricercato, ma anch'esso con forte accento tedesco, mi spiegò che uno dei suoi campi prediletti di studio erano le antiche lingue pre-Latine parlate in Italia, dal Messapico al Ligure, passando per l'Oscio. Accennò solo di passaggio a qualche sua competenza nella lingua etrusca. Quando due persone a diecimila metri di altezza, possono chiacchierare amabilmente della "*Sententia Minuciorum*", uno dei due maggiori documenti della lingua Ligure, non possono essere altro che gemelli in spirito, anche se con un divario di quindici anni in età, cosa che celebriamo bevendo l'aperitivo, che per me era invariabilmente una Bloody Mary.

Dopo di aver toccato altri soggetti più leggeri e gustato un eccellente pranzo, io dissi: "A questo punto non mi resta altro da fare che chiederLe qual è la Sua opinione sull'origine degli Etruschi". Non sapevo di aver centrato il suo campo di studio prediletto. Mi guardò con occhi tondi. "Lei sa benissimo che il problema che abbiamo con la lingua etrusca non è che non sappiamo leggerla, ma che non ne conosciamo la struttura (1). Leggiamo molti dei più di diecimila "documenti" in mano nostra, ma dicono tutti le stesse cose e sono in massima parte brevissimi: asciutte lapidi mortuarie con nomi di persone, date e numeri di anni, cippi di confine, nomi propri di proprietari di oggetti e poco altro. In tutto, i documenti più lunghi sono sei o sette, ma non si può neppure affermare con certezza che si tratti di documenti etruschi, come il più lungo di tutti, il "Liber Linteus", 1200 parole, scritto sul sudario della mummia di Zagabria. Assai probabilmente è un calendario rituale, quasi certamente con corredo di preghiere. L'alfabeto di questa iscrizione è assai simile a quello etrusco, ma a quei tempi c'era poco da scegliere, sappiamo che si tratta sempre di un derivato dell'alfabeto fenicio, attraverso l'alfabeto greco arcaico degli eubei. Né potrebbe essere diversamente. La struttura completa della lingua ci manca. Per non parlare del lessico."

Rimasi un poco soprappensiero. Il problema mi era noto. Poi chiesi: "Ma c'è qualche indicazione dell'origine di questo popolo?". Non lo sapevo, ma avevo toccato un altro punto sensibile: come seppi poi, il Professore era noto agli esperti per la sua teoria sul soggetto, a me ignota. "La maggioranza di quelli che chiamiamo Etruschi (2), mi disse con benevolo sussiego, era quasi certamente già presente in Italia, in veste di popolazione pre-indoeuropea o proto-indoeuropea. Tuttavia io penso che non ci sarebbe stata la civiltà Etrusca che conosciamo, senza una piccola immigrazione, relativamente pacifica, di un popolo assai più avanzato, intorno all'undicesimo secolo aC (3), che rapidamente riuscì a

portare gli indigeni a un livello nettamente superiore di civiltà. E penso che un livello più avanzato a quel tempo fosse reperibile solo nel Mediterraneo Orientale, dal Mar Nero all'Egitto, non nell'Europa Centrale, e, naturalmente, non localmente. Ma i nuovi arrivati dovevano essere in pochi, per quanto fossero in numero sufficiente da diffondere la loro lingua e la loro cultura, almeno nelle classi sociali più elevate. Non c'è ormai più alcun dubbio che gli Etruschi abbiano governato Roma sotto gli ultimi re leggendari. Forse la cacciata dei re (4) coincise con la cacciata degli Etruschi. Nella tarda repubblica romana e nel primo impero erano considerati un popolo inferiore, dedito a specifiche professioni. Ma è impressionante il numero di elementi della loro eredità in Roma, dal campo rituale e religioso, fino all'agricoltura (5). Per il resto sappiamo che l'Imperatore Claudio aveva scritto venti volumi, i *Tyrrenikà*, sulla civiltà Etrusca, in cui aveva cercato di raccogliere tutto quello che si sapeva sul soggetto. Sfortunatamente quest'opera, che ci sarebbe oggi utilissima, è andata perduta. A quel punto, quando Claudio scrisse, gli Etruschi erano già finiti ed erano stati semplicemente riassorbiti nella popolazione italica, in gran parte pre-etrusca, come quasi mille anni dopo lo furono i Longobardi".

"Ma da dove sarebbe venuto, questo popolo di civiltà superiore?". "La migrazione in sé penso che giunse dal Nord dell'Egeo". Sgranai gli occhi: "Dal Nord dell'Egeo? C'era sì una leggenda, riportata da Erodoto (5), di un popolo della Lidia che si divise in due a causa di una carestia, ma credevo che...dissi io..." Il Professore tagliò corto: "Dopo tutto esiste una forte tradizione di un'immigrazione in Italia di un piccolo gruppo, relativamente pacifico, proveniente dal Nord dell'Egeo". "Davvero?" dissi io incredulo. Il Professore mi guardò con un sorriso che mi parve divertito e disse una sola parola: "Enea". E io non ci avevo pensato. Rimasi annichilito. Poi mi ripresi: "Ma ci sono parole simili nella lingua di Troia e in quella degli Etruschi, o di Roma?". "Sfortunatamente, disse il Professore, non ci è rimasto un solo documento scritto a Troia, e non penso che ne esistano altrove. La guerra di Troia sembra avvenire in un momento storico in cui sono scomparse le lingue scritte Cretesi e Micenee che esistevano in precedenza, e non sono ancora giunti gli alfabeti dei Fenici." Io dovevo rifarmi per essermi dimenticato di Enea. Azzardai una prima proposta: "Si trovano qua e là in Latino due o più nomi diversi che indicano la stessa cosa: uno potrebbe essere locale, e uno importato". "E' vero, disse il professore, e questo aspetto è stato studiato abbondantemente in relazione all'etrusco. Ma come potremmo provare che il termine più probabilmente etrusco verrebbe da Troia? Perché, Le ricordo, non abbiamo documenti scritti nella lingua di Troia". Allora dissi: "Va bene, lasciamo perdere i documenti. Ma noi abbiamo molti nomi propri, che certo vogliono dire qualcosa, etruschi, prelatini, e anche di guerrieri Troiani.... esistono nomi propri simili tra i Troiani e tra gli Etruschi?". Qui il Professore tacque e si concentrò per qualche minuto. Io non osavo interloquire. Poi il Professore disse lentamente, con sussiego: "Questa è la più forte obiezione contro la mia teoria". Ci rimasi assai male. Ero sinceramente pentito di aver voluto fare il saputello ed aver minato in un sol colpo una teoria alla quale magari il mio vicino teneva o che, Dio non voglia, magari andava a presentare in America. Ma sono sempre troppo pessimista, e, in più, avevo una carta di riserva. Il Professore taceva sempre. Gli dissi: "In latino, però, abbiamo almeno un caso in cui tre parole indicano la stessa cosa". Mi parve incuriosito: "Quale?" "Sinistro, dissi io. Si

può dire *sinister* e *laevus*...e poi, se ben ricordo, anche *scaevus*. Muzio Scevola voleva dire mancino, perché aveva punito la mano che aveva sbagliato, la destra. E se non sbaglio l'etimologia di *scaevus* è ignota". "E' vero, disse il Professore, ma non vedo come questo possa aver a che fare..." "Le porte Scee di Troia, dissi io. Non sappiamo da dove prendano il nome, vero? Scee magari voleva dire "di sinistra" (6)" Il professore si illuminò:" Sa che forse ha ragione? Non mi illudo che abbiamo trovato la prima parola dell'antica lingua di Ilio", aggiunse modestamente,"ma è un'ipotesi interessante". Approfittando del sopore post-prandiale si immerse profondamente nei suoi pensieri. Io pensavo intanto a un mio amico appartenente alla nobiltà veneziana, che, non senza qualche giustificazione, diceva di discendere da Dardano, fondatore di Troia - ma questa è un'altra storia). Dopo un poco mi accorsi che, forse per la soddisfazione che la sua teoria non era del tutto affondata, forse per il pranzo o l'età, il Professore si era assopito. E dopo un poco toccò a me. Chiaramente avevamo fatto entrambi una levataccia. Anche quando rinvenimmo parlammo pochissimo. Degli Etruschi non parlammo più. Appresi che suo figlio faceva un lavoro simile al mio. All'arrivo lo aiutai a raccogliere i bagagli, ma era evidentemente abituato a viaggiare da solo. Ci salutammo come vecchi amici - per non vederci mai più. Ho trovato su Wikipedia che il Professore è mancato circa quindici anni fa, in seguito a un incidente di traffico.

Ogni tanto, su Quora compare la domanda "Avete mai incontrato da vicino, in modo casuale, una persona celebre?". Per me quella è stata la persona più celebre (nel suo campo) che casualmente si è seduta vicino a me in aereo, e la più simpatica. Che riposi in pace, insieme ai popoli scomparsi che studiò con tanto amore.

NOTE

(1) Questo è quanto mi disse allora il Professore. Ma si sono fatti molti progressi in questo campo. Si veda <https://fr.wikipedia.org/wiki/%C3%89trusque>, o, meglio:

https://it.wikipedia.org/wiki/Lingua_etrusca. Tuttavia, una completa conoscenza della lingua e soprattutto del lessico non è ancora in nostro possesso.

(2) Gli Etruschi si riferivano a sé stessi come RASENA, o RASNA.

(3) Tradizionalmente, come scrisse **Varrone**, riportato da **Servio** e **Censorino**, gli Etruschi davano alla loro civiltà *dieci secoli di vita*, con termine all'avvento di Augusto (fissato al 27 aC). Gli Etruschi ebbero la cittadinanza romana con la lex Julia (89 aC) e a questo punto si fece la fusione totale con la Repubblica, poi Impero romano, che comportò la scomparsa degli Etruschi come entità distinta.

(4) 509 AC. Sulla cacciata dei re, celebrata il 24 febbraio con la cerimonia del *Regifugium*, esiste ogni sorta di teorie. Dato che il *Regifugium* veniva celebrato il giorno successivo alla *festa del dio Terminus o Terminalia* (23 febbraio), non era improbabile che in una precedente versione del calendario romano le due feste, Terminus-Regifugium, coincidessero - approssimativamente - con il solistizio d'inverno (21-22 dicembre) e l'ultimo dell'anno-

capodanno. Si spiegherebbe con questo anche perché si decise di aggiungere il giorno extra dell'anno bisestile in quella data, in omaggio alla tradizione. Dal fatto che il 24 febbraio era "*ante diem sextum Kalendas Februarias*" e il giorno aggiunto era "*ante diem bis-sextum*" verrebbe l'aggettivo bisestile.

L'**apogeo** della civiltà Etrusca è in genere fissato alla battaglia di **Alalia o del Mar di Sardegna** (540 aC circa) battaglia in cui gli Etruschi e gli alleati Cartaginesi sconfissero i Focesi di Marsiglia. Erodoto è in pratica l'unica fonte, ma la sua descrizione è assai controversa. La **decadenza** è attribuita alla sconfitta subita a **Cuma** da parte dei Siracusani (474 a.C.), all'arrivo dei Celti nella Pianura Padana ed infine alla crescente potenza di Roma.

(5) **Retaggio etrusco**: i Romani si avvalsero della cultura etrusca soprattutto per gli aruspici, i sacerdoti capaci di interpretare il destino attraverso la lettura delle viscere degli animali, del volo degli uccelli, e dei fulmini, anche in base a libri divinatorii. I giochi gladiatori, l'arco come elemento architettonico, l'uso del trionfo e dell'arco trionfale, alcuni simboli religiosi come il pastorale (ancora oggi usato dalle chiese cristiane) e la sella curule (una sorta di trono), il culto della Triade Capitolina, il simbolo del fascio littorio, il tempio tradizionale romano, lo stile architettonico detto *tuscanico* sono solo alcuni esempi di contributi della civiltà etrusca a quella romana. Da <https://it.wikipedia.org/wiki/Etruschi>.

In agricoltura, ad esempio, è quasi certo che l'uso della "vite maritata", che si abbarbica a un albero di alto fusto, come l'olmo, sia di origine etrusca.

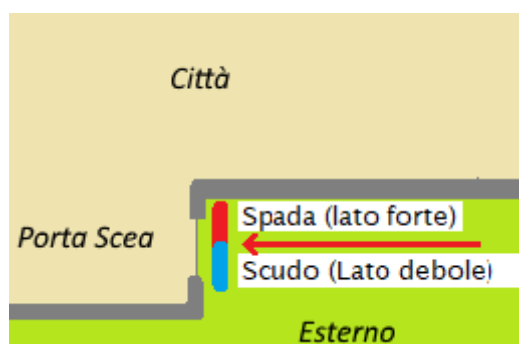
(6) **Erodoto**, Storie I, 94, 5-7. *I Lidi affermano che contemporaneamente [...] fu da loro colonizzata la Tirrenia, dando questa versione dei fatti [...] Poiché la carestia non diminuiva, anzi infuriava ancora di più, il re, divisi in due gruppi tutti i Lidi, ne sorteggiò uno per rimanere, l'altro per emigrare dal paese e a quello dei gruppi cui toccava di restare lì mise a capo lui stesso come re, all'altro che se ne andava pose a capo suo figlio, che aveva nome Tirreno. Quelli di loro che ebbero in sorte di partire dal paese scesero a Smirne e costruirono navi e, posti su di esse tutti gli oggetti che erano loro utili, si misero in mare alla ricerca di mezzi di sostentamento e di terra, finché, oltrepassati molti popoli, giunsero al paese degli Umbri, ove costruirono città e abitano tuttora. Ma in luogo di Lidi mutarono il nome prendendolo dal figlio del re che li guidava, e si chiamarono Tirreni.*

https://online.scuola.zanichelli.it/lineamentidistoria-files/Vol_1/PDF_Questioni/LdS1_Etruschi.pdf

(7) Le **Porte Scee** (in latino, *Portae Scaevae*, in greco antico Σκαιαί πύλαι, de σκαίος "occidentale". Ma anche: <http://www.rossilli.it/arte/porte%20scee.htm>, che qui riassumo: *Un importante sistema di difesa, sfruttato da sempre nelle fortificazioni, erano le cosiddette "porte Scee" (Troia) da skaiós = sinistro.*

L'aggettivo *sinistro* presumo venga dal fatto che per i difensori la porta guarda verso sinistra lungo le mura della città.

La porta scea viene costruita perpendicolarmente ai due tratti di muro che congiunge, rendendo impossibile un attacco frontale del nemico perpendicolarmente al muro. Gli assalitori dovevano attaccare da destra e dovevano passare sotto le mura camminando con gli scudi portati al braccio sinistro. In questo modo venivano a trovarsi con la testa ed il fianco destro scoperti, per cui potevano essere colpiti agevolmente dai difensori (freccie e sassi). Inoltre, il lato dello schieramento assalitore esposto a questi attacchi era normalmente il più forte, essendo portatore della spada. Il lato più forte dello schieramento nemico, così, poteva essere colpito con facilità. Federico II di Svevia sfruttò questa tecnica costruttiva nel Castello di Lucera.



Non mi è chiaro come mai "occidentale" valga anche per "sinistro". Per gli auguri etruschi un tuono da sinistra era favorevole, ma l'augurio veniva fatto guardando a Sud, e quindi il tuono da sinistra era ad oriente. Qui forse l'aggettivo "sinistro" non ha a che vedere con l'orientamento dell'augure, ma sta per "infausto", e in tal caso proveniva da occidente. Ad ogni modo, penso che il nome di porte Scee venisse dal fatto che guardavano a sinistra del difensore lungo le mura, indipendentemente dal punto cardinale.

Credo che non ci siano nella cultura occidentale antica porte più note delle porte Scee.